

# L'ultima presenza bresciana di Giovanni Reale

---

Fabio Larovere

L'ultima presenza bresciana del prof. Giovanni Reale<sup>1</sup> è stata nel segno di quello che Giovanni Testori definì “il più grande, torvo e triviale dei pittori in dialetto della storia dell'arte”: Girolamo Romanino. Il 21 maggio scorso, nella magnifica chiesa della Madonna della Neve di Pisogne, Reale presentava il suo volume, edito da Bompiani, intitolato *Romanino e la Sistina dei poveri a Pisogne*. Si tratta di un'opera di grande pregio, che prende spunto ancora da Testori (“Pisogne per forza poetica è paragonabile alla Cappella Sistina. Qui c'è un modo di viverlo più umile, più dialettale”), accompagnata da un dvd con un film realizzato da Elisabetta Sgarbi, sempre sugli affreschi di Pisogne. La presentazione è stata promossa dal Comune di Pisogne e dall'associazione Cieli Vibranti nell'ambito del festival “I volti del Romanino. Rabbia e fede”.

“Qui – disse Reale riferendosi alla chiesa della Madonna della Neve – c'è una straordinaria rivoluzione nell'arte del pittore. Ci sono tre Romanino: il primo si ispirava ai veneti; il secondo è qui e in Valcamonica, dove realizza quello che a mio avviso è il suo capolavoro assoluto; c'è poi un'ultima fase che lo vede affiancato al genere Lattanzio Gambara. La rivoluzione è però avvenuta proprio qui, anche perché – ha aggiunto – i committenti l'hanno lasciato completamente libero. L'incarico viene dopo aver dipinto la loggia e gli ambienti del Magno Palazzo del principe vescovo di Trento Bernardo Cles: là Romanino dice molte cose ed esprime molte idee, qui invece c'è una forte coerenza”. In particolare, Reale ha evidenziato la stringente corrispondenza di carattere teologico-spirituale presente tra i grandi episodi affrescati nella par-

te superiore delle pareti della chiesa e quelli invece della parte inferiore: “Questa chiesa – ha spiegato – era come un Sacro Monte: in Quaresima si veniva qui e si leggevano testi a commento delle immagini. Ad esempio: la grande rappresentazione della *Discesa agli inferi* cui corrisponde la *Lavanda dei piedi* non è altro che l’semplificazione della *kenosis*, l’abbassamento di Cristo che discende sino agli inferi ma che prima si era abbassato sino a lavare i piedi ai discepoli. A partire da un certo periodo della storia culturale italiana – ha poi detto il filosofo – si è capito che la pittura bresciana era straordinariamente importante, rompeva gli schemi della pittura accademica portando in primo piano la vita vissuta nella sua realtà. Il merito maggiore è di Giovanni Testori, per il quale Romanino è un precursore di Caravaggio. Un pittore dialettale – ha proseguito il filosofo – proprio perché rompe gli schemi della lingua accademica, barbaro rispetto al linguaggio borghese dei pittori veneziani.

Romanino parla con il linguaggio della gente, dei poveri di cui condivideva lo spirito. I piedi e le gambe dei suoi personaggi sono grossi perché erano davvero così: camminavano come noi non facciamo più, e a piedi scalzi. Tutto ciò fa nascere il suo espressionismo. Sicuramente Romanino conosceva Dürer e le sue stampe. Questo suo realismo è però qualcosa di più, un modo di sentire la realtà che nel bresciano ha una pre-

minenza. Lo studioso austriaco Hermann Bahr, grande interprete dell’espressionismo, scrisse che l’espressionismo non è solo lo stile di un’epoca ma una categoria della mente umana, un po’ come lo sono il romanticismo e il classicismo. Ecco: in questo senso possiamo dire che Romanino appartiene al novero degli espressionisti”.

E poi c’è l’ermeneutica che, per Reale, è fondamentale per comprendere Romanino: “Parto da una considerazione di Goethe: quando guardi e rappresenti le cose, può avere preminenza la cosa oppure il modo con cui tu la vedi e la senti. Quando predomina l’oggetto è impressionismo, quando predomina il soggetto è espressionismo. A proposito di ermeneutica – ha proseguito – mi rifaccio a Gadamer, per il quale l’interpretazione di un quadro o di una poesia, dipende moltissimo dai presupposti culturali di chi fruisce dell’opera: in genere, al quadro chiedi quello che vorresti ti dicesse. Devi invece cercare di capire cosa il quadro vuol dire a te, liberandoti dei presupposti. Il compito dell’ermeneutica è stupendo perché significa modificare le interpretazioni e cercare ciò che l’opera d’arte vuole dirti davvero. Che poi vuol dire aprirsi ed arrivare a capire l’alterità, il messaggio della cosa: sei tu che devi modificare gli schemi in cui sei imprigionato”.

E poi, a proposito della fede di Romanino: “Heidegger diceva: se non hai un briciolo di fede, non puoi capire niente dell’arte che ti parla di fede. E

Pasolini: sono sicuro che Romanino avesse fede, il suo Cristo è di una bellezza trasfigurata dal dolore. Anche io condivido queste riflessioni, basta guardare la grande Crocifissione in controfacciata: i cavalli

che piangono insieme con Maria, il Cristo sulla croce che, morendo, pronuncia il perdono. Tutto questo – ha concluso il pensatore – mi riporta a una frase di Platone: solo la divina poesia ispira la follia”.



1. Giovanni Reale è morto il 14 ottobre scorso all'età di 83 anni. Il rapporto del filosofo Giovanni Reale con Brescia è stato molto intenso e fecondo, e meriterebbe un approfondimento specifico. Per l'Editrice La Scuola, grazie anche agli eccellenti rapporti con il direttore editoriale Ilario Bertoletti, sono state pubblicate numerose opere tra cui spicca *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi* (prima edizione 1983, nuova edizione rivista e ampliata 2013) che ha accompagnato gli studi di più generazioni di liceali. Quest'opera ben rappresenta uno degli aspetti peculiari della poliedrica personalità di Giovanni Reale, e cioè la grande capacità e volontà di far comprendere la filosofia alla più ampia platea di lettori e studiosi, ed è in perfetta linea con la sua disponibilità ad accogliere le proposte di alta divulgazione proposte dalla Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura, a cui lo legava anche la stima per il fondatore prof. Matteo Perrini. Giovanni Reale è stato ospite della Ccdc per ben 10 volte (il testo della conferenza *Socrate e il concetto occidentale di libertà* viene pubblicato di seguito) ed è stato il tramite per quel sodalizio tutto speciale che ha legato la nostra città con Carlo Rivolta e le sue *performances* teatrali, che hanno visto la partecipazione entusiasta di migliaia di spettatori alla rappresentazione dei dialoghi platonici, riproposti in più anni.